

Due aspetti:

1) i **dati del 2° trimestre 2019 confrontati con lo stesso periodo del 2018** evidenziano tre dati eclatanti nella nostra regione: tra le persone che cercano occupazione in Liguria il 60,3% sono donne, e la **disoccupazione aumenta solo per le donne, i disoccupati ex occupati sono per il 54,5% donne** che crescono del 20,4% mentre i maschi calano del 14,5%.

2) la **politica dell'odio** che in particolare, ma non solo, a **livello di linguaggio** ha caratterizzato gli ultimi mesi, la violenza diffusa e la brutalizzazione presenti nella società colpiscono, oltre a chi è visto come “diverso”, soprattutto le donne, vittime di violenze e umiliazioni, una situazione forse senza precedenti inimmaginabile in un paese civile. Siamo alla grossolanità contro la riflessione, all'insulto in molti casi sessista contro le parole. Di un uomo che fa politica o lavora in un'impresa non si commentano l'abbigliamento o la corporatura; di una donna – come dimostrano i giudizi sulla ministra Bellanova – sì.

Nel mondo del lavoro da alcuni anni stiamo vivendo un lento e **inesorabile arretramento** non solo sul rispetto dei **diritti acquisiti**, ma anche e soprattutto sulla **conquista di nuovi** e sull'**estensione dei diritti alla sempre più vasta platea di precari**, somministrati e lavoratori a tempo determinato.

Il problema più drammatico resta **il lavoro** (come sintetizzano anche con i pochi dati di cui sopra) dove una **precarizzazione crescente** ha reso fragili o inutili leggi importanti pensate per un mondo che oggi sembra in via di cancellazione.

Ma al **tema del lavoro** è connesso quello dei **diritti a livello sociale**: la scarsità di fondi pubblici rende **servizi** come il **posto al nido** simile alla vittoria a una lotteria.

A ogni cambio politico assaporare il **potere**, anche se condiviso con gli odiati nemici del giorno prima, **evidentemente gioca brutti scherzi** e tutti si affrettano ad annunciare misure su questi temi, misure delle quali trascurano sia la complessità sia, ed è peggio, il costo.

Il **neoministro per il Sud, Giuseppe Provenzano**, (pd), ha ragione nel denunciare la «povertà educativa minorile» e la necessità di **asili nido per tutti e gratuiti per i redditi mediobassi**. Tema tra le priorità annunciate nel programma del governo appena nato.

Non è la prima volta. «**Mille asili nido in mille giorni**» aveva detto **Renzi** nel 2014. Subito **mille nidi**, si era sbilanciato **Salvini** con la Lega al governo.

L'impegno con l'Unione europea era di assicurare un nido ad almeno un terzo dei bambini entro il 2010 ma oggi, (*secondo uno studio della Funzione pubblica della Cgil, di cui è segretaria generale Serena Sorrentino*), tre bambini su quattro ne sono esclusi.

Più in generale, oggi parlare di temi come le politiche di genere ti fa sentire quasi in difficoltà con chi sostiene che con la penuria di lavoro non ci si possa permettere di “perdere” tempo su questi argomenti.

Serve invece un passaggio epocale, un **ripensamento complessivo della nostra società**, un avanzamento del concetto di **cittadinanza**, intesa come **corpus di tutele e diritti**.

Per noi che siamo tutti i giorni in contatto con chi è in ombra, la necessità di conquistare queste tutele é un dato di fatto.

Quando incontriamo ormai quotidianamente lavoratrici - e lavoratori - precari, finte partite Iva, lavoratori somministrati, lavoratori senza contratto o che un contratto lo hanno e magari non riescono a renderlo esigibile anche nei più elementari diritti, la sensazione a volte é di impotenza.

Ma vediamo, in aziende grandi e medie, situazioni di **ricatto e prevaricazione** in moltissimi casi nei confronti delle donne.

Oggi a una **nostra delegata** del settore alimentare (ed è per questo che intervengo io) è stato negato il permesso sindacale, messa di fronte ancora una volta tra il ricatto tra godere dei permessi per la 104 per assistere un familiare gravemente ammalato o partecipare alla nostra iniziativa.

E noi, che vorremmo intervenire, ci dobbiamo porre il problema di non mettere in difficoltà la lavoratrice.

Noi donne relegate alla “cura” domestica e, – se lavoriamo – a noi è imposto anche il ruolo di farsi carico della cura della famiglia, dei figli, degli anziani, senza nessun tipo di aiuto.

L'opposizione a questo stato di cose deve ripartire. Per questo, é necessaria da noi, qua oggi, se siamo convinte che le emozioni che ci hanno trasmesso gli interventi delle nostre delegate – e se fossero intervenute lavoratrici precarie, le situazioni rappresentate sarebbero state ancora più toccanti – devono ricevere risposte concrete e che così non si possa andare avanti, deve uscire (come emerso nella relazione) una sintesi da condividere in tutti i nostri direttivi di categoria e nella giornata del 5 ottobre: le nostre istanze per la piattaforma “Il lavoro si fa strada”. Obiettivo: portare l’attenzione su questi temi che non riguardano solo le donne ma tutta la società.

Perché in Italia, nonostante non manchino donne in tutte le professioni, i numeri dimostrano che **manca la nostra voce**, il nostro pensiero, manca una prospettiva

politica femminile che coinvolga veramente tutti: è come se parlassimo di noi senza risvegliare interesse negli uomini, anzi spesso senza essere ascoltate.

Tutto pare finire in un circolo autoreferenziale senza incisività politica: serve la condivisione a livello sociale di una serie di indicazioni e di valori condivisi chiari - che non mi sembra allo stato attuale di scorgere.

Mi piacere pensare, anche dopo aver sentito le parole del nostro segretario generale della Cdl di Genova, che la giornata di oggi rappresenta veramente la partenza per noi per non essere solo “la metà del quadrato rosso”, ma che gli argomenti che affrontiamo qua oggi e tutti i giorni nel nostro lavoro non sono più solo “nostri” ma diventino di tutti.

Formando a pieno titolo “tutto” il quadrato rosso e diventando, anche al nostro interno, temi di tutti noi, uomini e donne della Cgil. Temi da proporre alla società.

Che non si facesse seguito alle grandi conquiste femminili seguite ai movimenti degli anni Settanta – che sono state conquiste di tutta la società – solo con assemblee e iniziative che, se non accompagnate da azioni quotidiane, potrebbero apparire ritualistiche e un po' ghetizzanti,.

Altro fronte su cui agire sono i **contratti nazionali e i contratti di secondo livello, temi che riguardano tutti i lavoratori, donne e uomini, a tempo determinato, somministrati e precari.**

Come Flai abbiamo puntato molto sulla **conciliazione dei tempi di vita e lavoro** nella piattaforma di rinnovo del ccnl dell'industria alimentare **2019-2023** (il ccnl scade il 30 novembre prossimo e interessa circa 400 mila lavoratrici e lavoratori, suddivisi in oltre 36 mila aziende grandi e piccole) le cui trattative sono iniziate proprio in questi giorni.

Il Ccnl precedente prevedeva già una serie di tutele e anche un periodo aggiuntivo di ulteriori 3 mesi a carico dell'azienda (6 mesi complessivi) di Congedo per le donne vittime di violenza di genere (art. 24 Dlgs 15/6/2015), questo anche grazie alla forza ce ha dato in questo senso avere in Flai una segretaria generale donna (Ivana Galli).

Con il rinnovo intendiamo incrementare le tutele, **migliorare le condizioni di vita e di lavoro**, non solo in termini di sicurezza e inclusione, ma di **conciliazione dei tempi di vita e lavoro** individuando una serie di misure di “welfare” come ad esempio **8 ore per assistere i genitori non autosufficienti, congedo parentale fino ai 14 anni del figlio, 15 giorni di permesso** retribuito per i genitori non in astensione

obbligatoria in occasione della nascita del figlio o della adozione). Il progetto complessivo è di redistribuire adeguatamente tra i lavoratori del settore la ricchezza prodotta nell'alimentare, anche la sfida dell'innovazione e della digitalizzazione ma anche le necessità delle lavoratrici e dei lavoratori nella loro vita quotidiana.